1. AR/S - Arte Condivisa in Sardegna

La Fondazione Banco di Sardegna ha dato vita ad “AR/S - Arte Condivisa in Sardegna”, un innovativo progetto che si propone di coinvolgere l’intero territorio regionale in un programma di condivisione che incentivi collezionisti, privati e non, a mettere a disposizione della fruizione pubblica il loro “tesoro nascosto” nell’ambito di iniziative mirate.

Questo progetto di emersione e messa in circuito del grande patrimonio pubblico e privato di arte in Sardegna è stato fortemente voluto dalla Fondazione Banco di Sardegna. E’ un progetto in divenire che coinvolgerà anche le Istituzioni pubbliche e che, nel tempo, porterà alla creazione di una rete di scambi di cui la Fondazione si farà soggetto ispiratore e catalizzatore, finalizzata alla realizzazione di iniziative culturali di varia natura, ed in particolare mostre, convegni, pubblicazioni.

Una grande indagine sul passato ma anche un’occasione fondamentale di interventi sul presente, attraverso iniziative capaci di rendere finalmente disponibile alla popolazione sarda e agli ospiti dell’Isola un patrimonio artistico fino ad oggi non fruibile, perlopiù inedito, in molti casi ancora semi-sconosciuto.

Info: [www.fondazionebancodisardegna.it](http://www.fondazionebancodisardegna.it)

Facebook: AR/S - Arte condivisa in Sardegna

2. L’Occhio indiscreto - Bernardino Palazzi. Grafico, illustratore, fotografo.

Il primo appuntamento di AR/S già ne illustra i tratti caratteristici fondamentali: una mostra diffusa sul territorio regionale che espone opere in gran parte ignote agli stessi studiosi e al grande collezionismo, reperite nel corso di un’approfondita indagine che ha interessato le collezioni di soggetti privati diversi, e restituisce il profilo inedito e privato di un artista sardo molto apprezzato oltre il territorio regionale per molta parte del XX secolo, ingiustamente ancora poco conosciuto ai più. A trent’anni dalla scomparsa e a quasi altrettanti dall’ultima mostra a lui dedicata (Vicenza, 1987), Bernardino Palazzi viene così indagato nella sua terra d’origine con l’obiettivo di restituirlo alla storia dell’arte europea del Novecento.

*L’Occhio Indiscreto - Bernardino Palazzi. Grafico, illustratore, fotografo* si articola su tre direttrici, che sono direttrici geografiche ma anche di proposta scientifica: Nuoro, Cagliari, Sassari sono le sedi prescelte; i capolavori della pittura, il Palazzi illustratore e il meglio della grafica, il Palazzi privato e fotografo sono le tre linee guida del progetto.

Le due sedi di Cagliari e Sassari ospitano le tele più significative, quelle atte a esemplificare i momenti più alti della sua carriera di pittore, identificabili nei capolavori della pittura di nudo degli anni trenta/quaranta (a Cagliari) e nel ritratto collettivo del mondo di intellettuali fermato nel dipinto *Bagutta* (a Sassari).

Nuoro, e il Museo MAN, presentano invece un ricco catalogo di opere di grafica e illustrazioni, accompagnate da apparati documentari e interessanti inediti.

Nell’insieme non un’antologica, ma una mostra che presenta l’artista per quelli che unanimemente la critica e il mercato gli riconobbero come traguardi: il nudo femminile, il ritratto e l’illustrazione. Insieme a questi temi portanti, va in mostra il Palazzi inedito e privato.

Com’è negli obiettivi del progetto AR/S, questa prima mostra riunisce opere di proprietà di diversi soggetti sollecitati dalla Fondazione: la Regione Sardegna, il Banco di Sardegna e il Museo del Novecento di Milano in primis, insieme a collezionisti privati, sardi e non, che hanno generosamente accolto l’invito a mettere a disposizione le proprie opere accanto a quelle appartenenti alla collezione della Fondazione Banco di Sardegna.

3. Bernardino Palazzi (Nuoro 1907 – Roma 1986)

Bernardino Palazzi è stato tra gli artisti sardi del Novecento uno dei più estranei alle vicende isolane, lontano dai dibattiti e dalle scelte iconografiche (e di teorie e obiettivi) diffuse tra i maggiori pittori della Sardegna nella prima metà del XX secolo. Nuorese partito presto dall’Isola, resta legato alla sua terra, sulla quale produrrà ciclicamente nuclei di opere, intensificando però con essa i rapporti solo nella seconda metà del secolo, quando la Sardegna diverrà per lui terra di riposo, vacanze e piccole esposizioni; tutta la sua esistenza di adulto sarà vissuta tra Padova e Venezia, Milano, la Liguria e Roma.

Forse è per questo che nell’Isola la sua figura di artista è meno nota di altre e non gli si è finora riservata una mostra di rilievo, sebbene non siano mancati importanti studi sul suo percorso artistico. Eppure Palazzi è tra gli artisti sardi, senza ombra di dubbio, uno di quelli di maggior successo: chi altri può vantare una presenza ventennale – a partire dal 1928, quando è ancora giovanissimo – alla Biennale di Venezia?

Sono gli anni, cruciali, della sua vita milanese, in un ambiente raffinato, mondano e ricco di stimoli intellettuali. Sono gli anni di “Bagutta”, e dell’esistenza, solo apparentemente facile e incantata, di un pittore ricco di talento e di fascino, dotato di un instancabile appetito per le questioni amorose, e le belle donne. La corrispondenza ci restituisce però una figura meno semplice e banale di questo ritratto esteriore: Palazzi è un artista pieno di incertezze, costantemente alla ricerca di migliorarsi, sempre attento allo studio della forma e a quello dei maestri, dagli antichi - gli amati veneti, Tiziano, Mantegna - ai moderni, specie francesi, come Ingres e Degas. Lasciata Milano nel 1950, si trasferisce, dopo un breve periodo ligure, a Roma: è ancora e sempre la figura femminile il nucleo centrale della sua arte, che si è fatta più lieve, e decorativa, con un accentuato schiarimento della tavolozza. Brillano in questa seconda fase della sua attività le grandi imprese nell’illustrazione, le 320 tavole per il *Casanova* (1960) e le 43 tempere per la *Gerusalemme liberata*.

La sua ultima personale sarda si tenne a Sassari, nella galleria “Il basilisco”, nel 1977; l’unica ampia antologica dedicatagli si deve invece al Comune di Vicenza: caparbiamente voluta dalla moglie Maray Abbove, fu aperta un anno dopo la sua morte (1987).